

MILANO, 29 MARZO

La gloriosa nostra rivoluzione fu fatta da tutti pel bene di tutti. Ogni classe sentiva l'obbrobrio del dominio straniero, e gemeva sotto il peso dell'oppressore governo che spogliava il paese delle sue ricchezze, faceva coprire i migliori posti da una legione d'impiegati tedeschi, impediva ogni espansione nei pubblici convegni, circondandoci di spie, e ci rendeva persin timidi nel disfogare il nostro dolore fra le pareti domestiche, quasi paventissimo che le muraglie avessero orecchie. Oltre al tenerci legate le mani, cercavano i barbari di tarpare le ali al nostro pensiero, al pensiero italiano già civilizzatore del mondo. Impedita la lettura de' giornali e de' libri, in cui si ventilavano le più importanti questioni sociali; molestati gli scrittori da una sospettosa ed ignorante censura; un' inesorabile polizia segnava ne' suoi registri con note incancellabili un imprudente sfogo di indignazione giovanile. E quando il giovane, fatto scopo al sospetto della memore polizia, dopo d'essersi preparato con profondi studj a ben trattare la cosa pubblica, cercava un posto fra i volenterosi di servire il proprio paese, un indeprecabile veto ne lo respingeva. Invano si rappresentavano i molti anni spesi nel prepararsi ad una carriera, il gravoso dispendio anticipato dalle famiglie: tutto era inutile innanzi al sospetto ed alla paura del dispotismo.

Tutte le classi ne soffrivano, ma una per avventura era esposta in modo più speciale alle funeste conseguenze della tirannia. Era questa la numerosa classe degli impiegati. Una sola parola imprudente poteva compromettere per sempre la posizione sociale ed i mezzi di sussistenza di una numerosa famiglia. Il governo tirannico, che nelle gravose imposte aveva il mezzo sicuro e mascherato dalla legalità di rapirci le sostanze, non trovava opportuno o non aveva la sfrontatezza di muovere guerra individualmente alla proprietà. Se il possidente ed il negoziante uscivano per un momento dal sistema di riserva o di dissimulazione che era forza adottare, si esponevano a soffrire un' insolente censura della polizia od anco un' arbitraria detenzione; ma la loro posizione sociale non era punto compromessa.

Ora che collo scuotere il dominio straniero ci siamo pur liberati dalle brutture della tirannia, molti fra gli impiegati, in mezzo al giubilo da cui sono trasportati come figli anch'essi di questa cara Italia, sembrano mostrare una trepidazione sulla futura loro sorte. Si aveva ragione di credere che i decreti del 23 marzo fossero bastevoli a rassicurarli; ma, poichè alcuni continuano tuttavia a mostrare qualche apprensione, non crediamo inutile di farci interpreti su tal proposito delle intenzioni del Governo Provvisorio.

Allorchè l' indegnazione, repressa da tren-

tatrè anni, irrompeva finalmente colla miracolosa nostra rivoluzione, e traducevasi nei più sublimi tratti di eroismo e di generosità, pochi individui si assumevano la responsabilità di dirigere lo slancio nazionale. Essi radunavansi dapprima in casa Taverna, e trasportavansi poscia in un appartamento privato nel palazzo del Marino. Si dovette quindi improvvisare un ufficio ed il personale.

La responsabilità stessa, che si sono assunti in faccia ai propri concittadini i membri del Governo Provvisorio, li obbligava nei primi momenti a servirsi solo di poche persone di tutta loro confidenza. E sebbene sia tuttora unico scopo del Governo Provvisorio il dare direzione ed unità allo sforzo di tutti i voleri per condurre a buon fine la santa impresa di cacciare lo straniero al di là delle Alpi, gli fu però d' uopo estendere d' assai la sua sfera d' azione per essersi ampliato il teatro degli avvenimenti. Mentre quindi esso null' altro desidera di meglio che di associarsi anche i rappresentanti di tutte le altre provincie che gli hanno già prestata adesione, sarebbe di certo mal consigliato, se in congiunture tanto straordinarie volesse privarsi del sussidio dei buoni italiani già educati alla trattazione degli affari e privare di tal guisa la complicata macchina sociale delle sue principali suste.

Meno alcune poche eccezioni, gli impiegati italiani si sono resi benemeriti della patria. Se noi, che abbiamo gemuto tanti anni sotto il giogo del dispotismo straniero, ci troviamo quasi per incanto maturi per qualunque siasi forma libera di Governo, hanno in ciò la loro parte di merito, e non piccola, gli impiegati italiani. Essi colla probità, coll' onoratezza individuale riescivano a rendere meno funeste le malvage istruzioni dei nostri governanti. E poteva essere diversamente? Non uscivano forse i nostri impiegati dalla generosa gioventù delle università, da quei giovani che non stringevansi una sol volta la destra senza provare il fremito dell' amor di patria? Quella gioventù, che, a causa dell' ingombro degli stranieri, pazientava anni ed anni prima di conseguire un posto, sentiva vivamente il bisogno che la nostra nazione avesse di tanto a progredire civilmente, di quanto politicamente veniva abbassata dai nostri oppressori. Essi, testimoni dell' imperizia degli stranieri che venivano nominati a loro capi, sebbene non di rado balbettassero appena la nostra cara favella, sentivano tutta la necessità di supplire con una straordinaria e mal retribuita operosità alla ben stipendiata ignavia di quelli. Guai se noi Italiani, privati di vita pubblica, non fossimo stati grandi e virtuososi in privato! Questa non sarebbe l' ora della libertà e della rigenerazione, ma bensì dell' anarchia.

Ma, per quanto il Governo Provvisorio in questi momenti di esultanza sia disposto ad usare indulgenza a momentanee debolezze, imputabili in parte al funesto sistema di so-

spetto che deprimeva le volontà, esso non sarà mai per transigere colla inettezza e colla malvagità. Non pensino quindi a rimanere in posto quegli impiegati che, invece di subire in passato come una fatale necessità il giogo dello straniero, si attirarono la pubblica indegnazione, mostrandosi complici volontari e compiacenti di esso, e quelli in cui è talmente erroneo l' intimo senso da non comprendere che l' attuale movimento di civiltà e di fratellanza è irresistibile ne' suoi effetti, e che tardano perciò a prestare la loro adesione al nuovo ordine di cose.

Tali sono le intenzioni del Governo Provvisorio; e allorchando questi, convocata la Rappresentanza Nazionale, si affretterà di rimettere ad essa quel potere d' urgenza che le circostanze lo hanno obbligato ad assumere, quale fra i buoni potrà temere di non trovare gratitudine nella nazione?

Una graduazione degli impiegati secondo il loro merito non potrebbe effettuarsi in giornata dal Governo. Esso deve limitarsi a negare la conferma agli impiegati nocivi o mancanti della buona opinione pubblica: e se pur vi fosse in questi primi momenti qualche vittima della calunnia e dell' errore, il fortunato regime della libera discussione non tarderà a lasciar trionfare il vero. Onde per mano alla generale riorganizzazione degli uffici, astrazione fatta dalla questione di competenza, sarebbe d' uopo che l' attenzione del Governo non fosse attualmente assorbita dagli affari più urgenti della politica e della guerra.

Ma si può sempre essere certi che l' onorato servizio prestato per una lunga serie di anni costituirà un titolo ai riguardi della nazione non men sacro di qualsiasi altra proprietà. Sì, lo ripeto, la nostra è la rivoluzione fatta da tutti pel bene di tutti: epperò la capacità, il buon volere e l' onoratezza non devono temere di non conseguire la loro retribuzione dalla giustizia della nazione. Né d' altra parte potranno mancare a questa i mezzi di ricompensa.

I vacui lasciati dagli stranieri nei Tribunali, negli uffici amministrativi e finanziari verranno occupati da nazionali. Le agenzie del tabacco, le Poste, gli uffici di pubblica sicurezza erano un retaggio quasi esclusivo degli stranieri. D' ora in avanti saranno occupati da soli nazionali. Né alcuno temerà di mostrarsi rinnegato italiano entrando negli uffici di pubblica sicurezza, appena siano rivolti al vero loro scopo. In luogo degli impiegati dei dicasteri aulici che, estranei alle nostre abitudini ed inconsci del nostro stato di civiltà, ci governavano alla distanza di cinquecento miglia, saranno attivati ministri nazionali. Le armi, divenute nostre, schiuderanno una carriera gloriosa anche per l' ardente gioventù italiana. La lega federativa di venticinque milioni di Italiani farà occupare alla nostra nazione un posto cospicuo in

Europa, e aprirà alla nostra gioventù una brillante carriera nella marina mercantile e militare. Posta l' Italia a cavaliere dei due mari, le sue flotte riunite sotto il vessillo tricolore percorreranno maestose i mari e richiederanno i tempi, in cui le repubbliche italiane erano signore del commercio del mondo.

Italiani d' ogni condizione, abbracciatevi quindi da fratelli. La patria ha bisogno del concorso di tutti i suoi figli per riprendere nell' Europa quel posto che le è assegnato dalle grandiose memorie storiche, dalla fertilità del suolo, dalla sua felice posizione, e dall' ingegno svegliato de' suoi figli.

ATTI UFFICIALI

GOVERNO PROVVISORIO DECRETO.

Gli uffici dell' Archivio Notarile, le Camere Notarili sono confermati in via provvisoria col relativo personale, meno gli impiegati delle seguenti categorie.

a) Impiegati non nazionali.

b) Quelli che non prestassero pronta adesione al Governo.

L' edizione delle copie degli atti si farà nel solito modo coll' impressione dell' attuale segno di Tabellionato, da cui sarà a levarsi lo stemma austriaco.

Gli atti nuovi si dovranno poi celebrare secondo le attuali norme notarili, mutando la formola *Regnando S. M. ecc.*, nella seguente: *Vigente il Governo Provvisorio.*

Milano, 28 marzo.

CASATI Presidente.

COMITATO DELLA GUERRA. SEZIONE — Armi e Munizioni.

Le cartucce destinate alla indipendenza della Patria non devono essere frutto di lavoro mercenario come quelle che servirono ad opprimerla.

Le Cittadine milanesi, che ansiose di adoperarsi al santo scopo della libertà sentissero il rammarico di non potervi contribuire tanto quanto vorrebbe il loro ardente desiderio, sono invitate, a sfogo del loro sublime sentimento, a dar mano alla costruzione delle cartucce che tuttora occorrono a sostenere e compiere la più gloriosa vittoria, la più sospirata liberazione.

Patriotiche Donne di Milano! i giovani guerrieri mirando le cartucce ripenseranno a voi sul campo dell' onore, pugneranno come leoni invincibili onde riedere gloriosi a ricevere le carezze di premio da quelle mani istesse dalle quali ebbero l' argomento della vittoria.

Milano, il 27 marzo 1848.

L' Incaricato per le munizioni

Dott. GIUSEPPE TERZAGHI.

Quello che amassero onorarsi di quest' assunto avranno la bontà di presentarsi o di mandare a questa sezione nel locale del Genio dove verranno loro consegnati i materiali occorrenti alla bell' opera.

STATO MAGGIORE GENERALE

IL GENERALE COMANDANTE

Milano, li 28 marzo 1848.

Nella giornata d' ieri i Volontari Italiani di Milano, del Piemonte e della Svizzera, da Treviglio si sono portati sopra Antignate, avanzando verso Soncino e Chiari e perseguivano il nemico da vi-

cino. L'avanguardia dell'Armata Italiana di S. M. il Re di Sardegna, della forza di 400 fanti, 600 cavalli e 10 pezzi d'artiglieria, è collocata avanti Treviglio. A Lodi vi sono altre truppe di quest'armata in maggior forza, e domani tutti e due di concerto proseguiranno il movimento generale (*).

Il Generale Comandante

T. LECCHI.

(*) La brava popolazione bresciana che ci ha dato prove del più patriottico valore impossessandosi di tanti capi dell'armata nemica, e di tanto materiale di guerra, manda in questo momento un suo rappresentante ad offrirvi una divisione di ottomila uomini, che darà nuova forza ove occorra al nostro piano di operazione. Altri paesi della provincia milanese e di Como ci fanno eguali offerte.

T. LECCHI.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA AVVISO.

È nominata una Commissione tecnica d'Ingegneri destinata a rilevare le urgenti riparazioni occorrenti alle case devastate, incendiate od altrimenti danneggiate dalla guerra, con facoltà di provvedere d'Ufficio, nel caso di rifiuto per parte dei proprietari delle case, al cui patriottismo si raccomanda di prestarsi con cuore alla sicurezza degli inquilini.

Così pure è incaricata la Commissione tecnica di provvedere alla sicurezza delle barricate anche per i contingibili eventi d'incendio e al riattamento delle strade nei punti pericolosi.

Ogni Ingegnere Membro della Commissione avrà un nastro tricolore al braccio sinistro coll'epigrafe: *Ingegnere della pubblica sicurezza.*

Milano, il 27 marzo 1848.

Per il Comitato

FAVA, Presidente, ecc.

AVVISO.

I nemici della unione fraterna, che abbiamo a prezzo di sangue conquistata, cercano di richiamare la diffidenza reciproca tra i cittadini colle arti inique dell'antica polizia.

Tra queste la più funesta è quella di propagar liste di spie che si pretendono estratte da autentici registri.

Il Comitato di Sicurezza vi fa fede, o cittadini, che tali liste non esistono e non potevano esistere nemmeno nell'antico sistema, nel quale i nomi dei delatori erano avvolti nell'ombra di false indicazioni.

Chiunque, pubblicando note di spie, cerca seminar la discordia, è da considerarsi nemico de' suoi fratelli. Non lasciamo l'onore de' cittadini in balia alle private vendette e alla credulità inconsiderata. Disprezziamo i vani rumori, e sia il nostro grido vittoria e perdono!

Milano, il 27 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

A garanzia della privata proprietà si deduce a notizia dei cittadini che nessuno è autorizzato ad intraprendere visite domiciliari senza esser munito di apposito mandato del Comitato di sicurezza pubblica.

Dal comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Milano, 25 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente, ecc.

AVVISO

Allo scopo di riconoscere e decidere quali fra gli effetti di ogni genere posti sotto custodia abbiano a ritenersi di spettanza della Nazione, e quali dei Privati, e ciò all'intento di conservare i primi e di rilasciare i secondi ai relativi proprietari, viene istituita una Commissione per ciascuno dei quattro Riparti della Città.

Ogni Commissione è costituita da sei probi cittadini appartenenti ai rispettivi riparti.

La Commissione del Riparto I, Piazza dei Mercanti, è formata dai Cittadini

Calvi Girolamo, Contrada del Bochetto, n. 2460.

Marietti Giuseppe, Contrada della Biblioteca, n. 5147.

Borgazzi Gaetano, Contrada de' Nobili, n. 5094.

Hachel Giuseppe, Contrada de' Nobili, n. 5094 A.

Negri Francesco, *idem*, n. 5094 A.

Parea Carlo, Contrada S. Marta, n. 5308.

RIPARTO II, Contrada degli Andegari.

Rusca Rafaele, Contrada degli Andegari, n. 4210.

Morosini Giovanni, Contrada del Monte, n. 870 A.

Gargantini Antonio, Corsia del Giardino, n. 4101.

Agudio Giuseppe, Contrada di S. Giuseppe, n. 4007.

Negri Luigi, Contrada de' Filodrammatici, n. 1850.

D'Adda Luigi, Contrada del Gesù, n. 4282.

RIPARTO III, Contrada di S. Antonio.

Greppi Antonio, Contrada di S. Antonio, n. 4705.

Uboldi Ferdinando, Borgo di Porta Romana, n. 4454.

Pertusati Francesco, *idem*, n. 4455.

Uboldi Ambrogio, Contrada di Pantano, n. 4090.

Venini Pietro, Contrada di Chiaravalle, n. 4756.

Nava Ambrogio, Contrada di S. Antonio, n. 4797.

RIPARTO IV, Contrada di S. Simone.

Prinetti Carlo, Contrada di S. Bernardino delle Mache, n. 2920.

Caccia Antonio, Piazza di S. Ambrogio, n. 2727.

Venini Giacomo, *idem*, n. 2750.

Pestalozza Antonio, Vicolo di S. M. Segreta, n. 2480 B.

Rossi Gaetano, Vicolo di S. Simone, n. 5007.

Ferrario Giuseppe, Borgo di Porta Ticinese, n. 5053.

Milano, il 27 marzo 1848

FAVA Dott. Angelo, Presidente ecc.

Cittadini!

VIVA L'ITALIA! VIVA L'INDIPENDENZA!
IL POPOLO AI RAPPRESENTANTI DI PADOVA
Padova, li 26 marzo 1848.

Il popolo che oggi vi ha costituito in Governo Provvisorio ha un unico voto, l'Unione Italiana. Bando ai Municipalismi. La Repubblica delle città d'Italia qualunque sia per essere la sua estensione deve intitolarsi Italiana.

Stringetevi con Venezia e colle altre Città Italiane che si sono dichiarate o stanno per dichiararsi libere onde operare con quelle di fraterno consenso.

Un'altra volontà: provvedete ad un alacre armamento; abbiamo fratelli da soccorrere, territorio da difendere.

Viva la repubblica italiana!

STATUTO E REGOLAMENTO
PER LA GUARDIA DI PUBBLICA SICUREZZA
istituita il 21 marzo 1848.

Art. I. La Guardia di Sicurezza Pubblica per ora è composta di 600 Cittadini di spechiata moralità, divisi in sei compagnie, comandate ciascuna da un Capitano, da un Capitano Ajutante, da un Tenente, da un Sottotenente, da due Sergenti e da quattro Caporali tutti di condizione civile.

II. Il Colonnello della Guardia è il Presidente del Comitato di Pubblica Sicurezza, il quale cogli altri membri del Comitato, coi Segretarij, due Medici ed un Cappellano costituisce lo Stato Maggiore. Il Comandante della Guardia è un Capitano della medesima per turno di settimana.

III. I Capitani e Capitani Ajutanti sono nominati dal Comitato sulla proposizione del corpo dell'Ufficialità, gli altri Ufficiali e Sottufficiali dai rispettivi Capitani.

IV. I Capitani Legali sono assistenti al Consiglio del Comitato di Pubblica Sicurezza, e ne disimpegnano all'uopo le funzioni.

V. Scopo della Guardia di Pubblica Sicurezza è di mantenere l'ordine e la quiete nella città, ed è sussidiata all'uopo dalla Guardia Civica.

VI. Ogni Guardia del corpo di sicurezza potrà essere preposta a Comandante delle guardie del corpo di Pubblica Vigilanza pel migliore disimpegno delle di lei operazioni.

VII. Il servizio delle Guardie di Pubblica Sicurezza si farà per turno regolare dalle compagnie incominciando da quella del Capitano anziano.

VIII. Gli ordini verranno dati dal Colonnello o dallo Stato Maggiore al Comandante Capitano, e da questi agli altri Capitani in iscritto od a voce.

IX. Il corpo degli Ufficiali redigerà il proprio regolamento per la più esatta esecuzione del servizio e disciplina della Guardia, e lo sottoporrà al Comitato per l'approvazione.

X. L'uniforme della Guardia di Pubblica Sicurezza sarà quella della Guardia Civica con una piccola distinzione.

Milano, il 28 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA.

Vengono riconosciuti Capitani di Sicurezza i signori

Rusca dott. Rafaele

Tocegni avv. Giuseppe

Comoli dott. Giulio

Rusca Lottario

Staurenghi avv. Pietro

Polli Santo

Capitani Ajutanti, i signori

Zoppis dott. Pietro

Baraldi dott. Pietro

Sala Eliseo

Brivio Luigi

Polli Giuseppe

Frigerio nob. Ignazio

Ajutante dello Stato Maggiore

Polli Elia.

Milano, il 27 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI MILANO.

Il Comando della Guardia Civica trova necessario di richiamare al zelo patriottico di tutti i cittadini, che ciascuno di essi compreso per età tra gli anni 20 ed i 60 è obbligato senza restrizione alcuna all'iscrizione ne' Ruoli della Guardia Civica ed al servizio che il Comando della medesima impone.

Milano, 29 marzo 1848.

Pompeo Litta, comandante in capo.

A. Scalvini, capo dello stato maggiore.

Alessandro Litta, ajutante.

Avuto riguardo agli straordinari avvenimenti di guerra incominciati nel giorno 18 corrente, ed all'impegno generale dei cittadini armati per la liberazione e difesa della patria,

Riconosciuta la necessità di ovviare ai pregiudizj derivabili dalla perdita di quei diritti che non hanno potuto, o non potessero essere esercitati nel tempo stabilito dalla legge, o dai decreti delle autorità,

IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreto

1.° Resta sospesa la decorrenza di tutti i termini giudiziarij dal giorno 18 del corrente marzo inclusivo in avanti, la scadenza dei quali avesse potuto o potesse importare perenzione di azioni, o di diritto;

2.° Il termine decennale per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie resta parimenti sospeso dal suddetto giorno 18 marzo inclusivo;

3.° Resta pure sospeso dal detto giorno 18 marzo in avanti il termine della usucapione, e della prescrizione;

4.° Il Governo Provvisorio determinerà con nuovo decreto l'epoca della cessazione delle presenti disposizioni.

Milano, 28 marzo 1848.

CASATI, Podestà, ecc.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Ai Governi Provvisori ed ai Comitati di Guerra delle Provincie Lombarde.

Nell'urgenza del comune pericolo e nella necessità di aiutare per ogni mezzo l'impresa comune, il Governo Provvisorio di Milano invita i Governi Provvisori e i Comitati di Guerra delle Provincie Lombarde a promuovere l'armamento d'una truppa di linea.

Innanzi tutto si procacci di radunare quanti più uomini si può, tengasi conto de' registri de' co-scritti, si faccia appello al valore spontaneo; e i co-scritti e i volontari s'organizzino prontamente, cercando di porli sotto il comando d'Ufficiali sperimentati, e di mettere in ciascuna compagnia uomini che abbiano già militato.

Poi si provveda con ogni specie d'impulsi a raccogliere armi e munizioni facendo appello all'entusiasmo cittadino, promovendo sottoscrizioni, e per ogni maniera profittando della presente disposizione degli animi.

Fratelli! trattasi d'affrancare del tutto il nostro suolo e la gran Patria Italiana dalla dominazione forestiera. Nessuna cura, nessun sacrificio s'ha da risparmiare per riescire a sì alto fine.

Milano, il 28 marzo 1848.

GABRIO CASATI, Presidente, ecc., ecc.

DECRETO.

La Giunta del Censimento dell'ex-Regno Lombardo-Veneto è provvisoriamente confermata con tutto il suo personale, ad eccezione del signor Vicepresidente e degli impiegati appartenenti alle seguenti categorie:

a) Impiegati non nazionali.

b) Coloro che non prestassero pronta e franca adesione al Governo Provvisorio.

c) Quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermabili nel loro impiego dal dirigente provvisorio della Giunta.

Milano, 28 marzo 1848.

Casati, Presid. — P. Litta — Beretta

G. Carcano, Segretario.

DECRETO.

La legge 26 ottobre 1835 sulla Caccia riservata è abrogata.

Rimane però ferma la proibizione della Caccia nei Parchi cinti da muro di proprietà nazionale, sebbene accessibili al Pubblico.

Del resto sono tuttavia in vigore le altre leggi relative alla Caccia.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, Presidente.

COMITATO DI GUERRA.

Le nomine degli ufficiali della Guardia Civica appartengono di diritto alla medesima Guardia.

Le funzioni onorevoli di Guardia Civica non possono essere esercitate per procura.

Il quartier generale della Guardia Civica è stabilito nel Palazzo Nazionale situato nella piazza del Duomo.

Milano, 27 Marzo 1848.

Il Comandante la Guardia Civica

P. LITTA.

IL COMITATO DI SANITÀ.

La lotta che con tanta gloria inalberò fra noi il vessillo della libertà italiana non può compiersi se non coll'impiego di un'armata regolare e stabile, la quale continui le tradizioni di quella che si rese immortale sotto la condotta del gran guerriero italiano. A tal uopo è necessario un attivo e volonteroso concorso di Medici e Chirurghi, i quali accesi d'amor patrio vogliano seguire le gloriose insegne italiane, e tutelare la salute e la vita dei nostri prodi.

Presso il Comitato di Sanità pertanto è aperto un elenco sul quale registrare i nomi di coloro che in tutte le provincie sono per offerirsi quali Medici o Chirurghi militari, all'amor patrio dei quali esso fa un caldo appello.

Milano, 28 marzo 1848.

Capelli. — Gianelli. — Maspero. — Perini. — Trezzi.

Tarchini, segretario.

AVVISO.

Si previene il Pubblico che in vista delle attuali circostanze verrà ommessa l'asciutta del Naviglio della Martesana e della Fossa interna di Milano che doveva aver luogo dal 5 al 25 del p. v. mese di aprile.

Al Naviglio di Paderno sarà data una breve asciutta; l'acqua sarà levata la mattina del giorno 3 aprile p. v. e vi sarà restituita la mattina del giorno 10 aprile medesimo.

In settembre p. v. sarà levata l'acqua al Naviglio della Martesana colla Fossa interna il giorno 9, e vi sarà restituita nel giorno 18, ed al Naviglio di Paderno si leverà l'acqua il giorno 11, e vi sarà restituita il giorno 20 dello stesso mese.

Restano ferme nel resto le disposizioni portate dall'Avviso 13 dicembre 1847.

Milano, il 27 marzo 1848.

Pel Direttore Generale

P. PESTAGALLI, Primo Aggiunto.

AL COMITATO CENTRALE DI GUERRA

IN MILANO

IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da Voi. Ci fosse dato poi primi di mandarvi il saluto della gioia e dell'entusiasmo!

L'inimico preparava il massacro anche per noi: noi l'aspettavamo in un'attitudine pacifica di guerra. Il suo Condottiere, assai meno forte e men baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva. Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade, e capitò.

Il di che ci abbandonava, noi creavamo un Governo Provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'Indipendenza, della Libertà e dell'Unione Italiana.

Ma il Tiranno è anche spergiuro, e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della Capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo.

Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della Rivoluzione delle braccia contro i cannoni.

Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siate proposto, o come possiamo noi aiutarlo di tutta l'opera nostra.

Gloria agli Eroi — Viva L'ITALIA e PIO IX. —

IDDIO sempre con Noi!

Brescia, 24 marzo 1848, a un'ora del mattino.

Pel Governo Provvisorio Bresciano

G. BARGNANI.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

AUGUSTO ANFOSSI.

Una delle glorie della nostra rivoluzione è d'aver avuto a sua prima spada Augusto Anfossi, e d'essere stata battezzata nel sangue di lui. Milano e tutta Italia devono solenne omaggio a quest'uomo che somigliava agli eroi di Plutarco: noi intanto rendiamogli pietosa testimonianza d'ossequio e d'affetto.

Nacque in Nizza nel 1812; ne andò esule nel 1831, reo dell'amare immensamente, sinceramente la patria, il popolo, la libertà; passò in Francia, e di colà, dove allora era un gran ciarlare ed un far pochissimo, impaziente dell'ozio e di quel vano arrabattarsi che è peggio dell'ozio, si trasmutò in Egitto, ove di quei giorni poco si parlava e si faceva molto; militò negli eserciti di Ibrahim Bascià, e ne uscì colonnello. Ridottosi alle Smirne, vi aprì una casa di commercio, che in pochi anni crebbe a maravigliosa prosperità; ed ivi, lieto del clima dolcissimo e delle memorie omeriche, avrebbe forse chiuso i suoi giorni, se non venivano a suscitare i recenti casi d'Italia. Perspicace dell'ingegno, quanto era forte del braccio, s'accorse subito che un moto italiano, benedetto, anzi iniziato dal Pontefice, non poteva venir meno, e quindi si diede a secondarlo coll'energia del pensiero e del cuore. Tornato in Italia, alla grand'opera dell'italico riscatto offrì la persona e le sostanze, dichiarandosi disposto ad assoldar volontari a proprie spese; e si mise in comunicazione con tutti quei generosi che nel Piemonte, nella Liguria e nella Lombardia aspettavano il momento d'insorgere. In questa città nostra capitò pochi di prima del cominciamento del nostro gran dramma, e subito ebbe a sé i cuori di tutti ed in particolare de' giovani pel suo piglio franco e militarmente severo, per la sua energica parola, e pel calore dell'anima. Come appena fu deciso che noi dovevamo conquistar coll'armi la nostra libertà, egli offrì i suoi servizi che vennero con riconoscenza accettati. Destinato ad organizzare la guardia civica, e quindi a comandar tutte le forze attive della nostra rivoluzione, diè tali saggi di capacità, di coraggio, di nobile dignità, che lo fecero conoscere tosto e riverire da tutti. Nessuno nei giorni dell'eroica nostra lotta mostrò maggiore attività di lui; egli era da per tutto a consigliare, ad operare, ad erigere barricate, a confortar cittadini, a preparar mezzi di difesa, a studiar posizioni, ora capitano ed ora soldato, ora meccanico, ora strategico, sempre esempio chiarissimo del più fervente patriottismo. E da lui s'ispirava, ed a vicenda eragli ispiratore Giuseppe Torelli, datogli ad ajutante; anime degne d'intendersi, intelletti degni d'associarsi alla difesa di questa carissima patria. Altri nareranno i fatti particolari di lui: qui ci basta riferire come dagli archi di Porta Nuova, monumento della sconfitta del Barbarossa, respingesse un drappello di granatieri ed un cannone, e vi piantasse, baciandola, la bandiera tricolore, e come nell'assalto del locale del Genio, appuntato un cannone alla porta principale di esso, nell'atto che la sfondava, fosse colpito in fronte da una palla di moschetto. Morì come Epaninonda, lieto della vittoria de'suoi: morì invocando Dio e la patria.

Dio faccia che molti sorgano emulatori di Augusto Anfossi: dagli uomini come lui aspetta il completo suo riscatto. Ed ella vorrà e saprà rimeritarli, con premj degni di popolo libero, associandone i nomi a splendidi monumenti. Dei quali il primo sarà di fermo consacrato a questo Anfossi, e sorgerà ov'egli col sacrificio di sé assicurò la nostra vittoria.

NOTIZIE DI MILANO

Milano, 28 marzo.

«Fra i documenti trovati nel numero carteggio ricevutosi questa notte dal Comitato di pubblica sicurezza, la presente circolare in litografia, che era per essere diramata a tutti i presidj del Regno Lombardo-Veneto, merita una particolare attenzione.

«S. E. il conte Radetzky con ordinanza del 15 andante marzo, ecc., ha trovato di decretare quanto segue:

«Siccome il Clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appartiene a' nostri più aperti e perico-

losi nemici, così incarico il Presidio dell'Eccelso Comando Generale di vegliare, per mezzo d'ordini segreti a tutti i Comandanti dei Reggimenti ed altri corpi, affinché le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non è il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d'essere dai confessori sedotti.

«La medesima vigilanza dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predicare, che l'ascoltarne una che l'abbia a render fellone.

«In conseguenza di ciò, saranno da adottarsi, sotto osservanza del segreto, le più opportune disposizioni.

«In nome del Generalissimo.

Verona, 18 marzo 1848.

GERIARDY T. M.

Ben meritò dalla patria ogni cittadino che prestò mano operosa alla lombarda liberazione; ma sovra tutti si vuol esser grati a coloro che, inesperti da vincoli fatali, esponevano la propria vita a capitale cimento per l'atto solo di abbracciare la causa dell'indipendenza. A questi non rimaneva che l'alternativa di vincere o morire. Debito quindi di giustizia e di gratitudine è il ricordare tra' primi gl'individui del Corpo di Finanza, molti dei quali fin da' primi momenti abbandonarono le loro caserme per accorrere in ajuto de' cittadini. Nel mattino della domenica, mentre il nemico ci era ancora alle spalle, interrogati dal cittadino Simonetta se si sentivano Italiani, risposero mostrando le coccarde che già avevano sui bonetti, e sguainando valorosamente le spade per affrontare il pericolo. Indi, dispensate al popolo le armi di quelli tra i veterani ch'erano inetti al combattere, s'affrettarono alcuni a stabilirsi nella casa Beretta al ponte di S. Celso, gli altri a disperdersi per la città, condottieri de' meno esperti alla zuffa. Tutti si distinsero per zelo e coraggio, ma sovra gli altri è da commendare il capo Montanara, il quale, venuto il primo tra il popolo, recossi, la sera del martedì, al ponte Beatrice per impedire a' Croati di congiungersi alle truppe stanziate al Comando Militare. La qual cosa egregiamente riescitagli, sollecitamente accorse a Porta Vecellina affine di tentare un assalto alla caserma di San Francesco; indi alla chiesa di San Vittore per disperdere un corpo di Cacciatori e Croati disseminati per le ortaglie. Negatogli l'accesso alla chiesa da quei preti custodi, salì per violenza sul campanile, ove, facendo suonare a martello, dall'alto della torre e dagli spiragli sostenne una lunga fucilata, per cui il nemico vi lasciò molti morti. Di là, sempre guidando i suoi, inseguì la truppa e l'artiglieria che, costretta a ritirarsi, si mosse verso Porta Ticinese. Passando internamente di casa in casa, le tenne dietro sino al Borgo di Viarena, ove s'appostò nel locale della Dogana, dalle cui finestre maltrattò siffattamente la fanteria e cavalleria che combattevano dai bastioni, che le costrinse a fuggire più presso all'Arco Ticinese. Le inseguì colà tuttavia, perchè pareva intendessero impossessarsi del Mulino delle Armi, ove erano magazzini di vettovaglia. Quivi, da un cittadino generoso avuto un cannone, lo appostò sulla barricata della via della Vettabia onde tenerle lontane e snidar quelle che già s'erano sparse pei campi. In questo fatto si distinse pure la guardia Borroni che fu de'primi a salire il bastione affrontando le palle tedesche. Questo ajuto, la sera del mercoledì, da quelli di Porta Comasina, il Montanara s'affrettò al luogo detto la Foppa ove per due ore sostenne un doppio fuoco contro i soldati stanziati sul bastione e quelli ch'erano a guardia del magazzino di Santa Teresa. Fu il Montanara che gridando altamente: Vittoria! sospese il fuoco impegnato tra i nostri e quelli accorsi dal fuori in nostro soccorso. Non credo di dover finire senza un ricordo di gratitudine all'infelice e valorosa guardia Capra, la quale, alla presa della caserma de' Croati a Sant'Apollinare, entrata in un battello per darle l'assalto, si espose sì coraggiosamente ai colpi degli assalti, che vi perdè la vita, ferita da due palle nel capo.

La Ditta Balabio e Besana ci invita a smentire la notizia data dall'*Eco della Borsa* num. 2 in data 27 marzo e sotto la rubrica di *Borsa di Parigi* del 21 marzo che, cioè, la casa Rothschild ha sospesi i pagamenti presso le cinque case di Parigi, Londra, Napoli, Francoforte e Vienna. Questa

notizia non ha alcun fondamento, assicurando la prefata Ditta d'aver ricevuto lettere e rimesso dalla casa di Francoforte in data del 25 corrente.

NOTIZIE D'ITALIA

PIEMONTE. — Jeri notte, alle 11, Carlo Alberto, il Principe italiano, mosse dalla Capitale per Alessandria ad inaugurare e dirigere le cose di guerra nella lotta che si prepara contro l'Austria; i suoi due figli, il Duca di Savoia e il Duca di Genova, l'avevano preceduto. — Il popolo accorse in folla sulla via di Po, commosso, lietissimo a salutare il magnanimo che ora soddisfa ai lunghi, intensissimi desiderj della nazione, e divide con essa la gloria ed i pericoli. I balconi, le finestre erano illuminate, le grida *Viva il Re! Viva Italia! Viva la Guerra Santa!* erano incessanti. Oh! lo coroni la Vittoria, e sia questa guerra, iniziata con tanto affetto, e protetta da tanta santità di causa, il complemento della redenzione d'Italia.

TOSCANA

NOI LEOPOLDO II

GRANDUCA DI TOSCANA, ecc.

Considerando che la quiete e la sicurezza dei nostri dominj potrebbe essere compromessa dai disordini che, dopo gli avvenimenti politici della città di Modena, ed altri paesi di quel Ducato, si manifestassero nei territorj Estensi, che dai lati del già Ducato di Lucca e di Pietrasanta confinano col Granducato: e che perciò è nel nostro diritto e nostro dovere di prevenire i mali che potrebbero risulturne;

Siamo venuti nella determinazione di provvedere, acciò che i Territorj Estensi predetti siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle truppe granducali.

Dichiariamo per altro che, salvo l'incomodo dell'alloggio delle truppe medesime, da prestarsi, a forma dei regolamenti militari, dagli abitanti dei luoghi che saranno occupati in vista del soccorso che le enunciate truppe presteranno in ogni occorrenza per il mantenimento della pubblica quiete anche nei luoghi suddetti, tutte le altre spese relative rimarranno a carico della Toscana.

Il Ministero della Guerra darà le disposizioni e le istruzioni necessarie per l'adempimento di questa nostra determinazione.

Dato in Firenze li 22 marzo 1848.

LEOPOLDO.

Massa e Carrara furono occupate il 23 dalle truppe di Leopoldo II ed incorporate alla Toscana.

ROMA. — Il principe di Piombino tenente-colonnello del terzo battaglione, coi tenenti-colonnelli e maggiori di altri battaglioni si recarono in corpo dal segretario di Stato, perchè volesse significare al Santo Padre che la Guardia Civica era tutta animata dallo spirito della sua istituzione, che è l'ordine pubblico, ma che nelle romane milizie cittadine non prevaleva punto il pensiero di contrastare al pacifico scioglimento della compagnia dei Gesuiti, ed anzi desiderarsi che fosse disciolta per quelle vie che più opportune sembrassero al Pontefice, da che la opinione delle popolazioni d'Italia era al tutto pronunciata su questo punto. Anche il Consiglio dei ministri tenne fermo ragionamento in questo concetto, ed ugual desiderio manifestò. Il Ministero, che ha volontà sincera di ben fare, e che alle maggiori cose della Nazione ha volto il pensiero, non può comportare che le interne quistioni tardino a risolversi. Il ministro di Polizia signor avvocato Galletti si dice che nella sua prima comparsa al Consiglio, cui presiedeva il Papa, ragionasse in forma da non ismentire affatto il passato di sua nobilissima vita politica.

Sabbato sera in mezzo a vivi applausi e parole di lode il colonnello Ferrari fu presentato al Circolo Popolare e al Circolo Romano. Nel Circolo Popolare venne anche il Generale Duca Massimo recando il modello della nuova bandiera che ha l'aquila romana al sommo dell'asta, e i colori italiani. L'avvocato Galletti venne anch'esso appellato e gradito, e parlò con liberale professione di fede in argomento dell'incarico difficile a cui è chiamato: vi era la deputazione di Bologna, e il signor Nisco di Napoli: a tutti questi presentati furono volte rime e discorsi in cui l'indipendenza e la libertà d'Italia e l'affratellamento dei popoli d'Italia erano favilla e suggello, dai signori Vinciguerra,

Matteucci, Massimucci, Sterbini: e il nostro buon Cicruacchio, rappresentante di questa società del popolo, era ricercato, salutato ed abbracciato. Questa nostra concordia, che ci rende forti, e non disarmati, non sarà per certo turbata dagli oscuri nemici di un principio, al quale tutte le genti corrono oggi come a fontana di salute e di vita. No, non prevarranno mai, e la causa della libertà sarà in Roma più che altrove protetta e custodita da Dio. (Contemporaneo.)

POLITICA ESTERA

GERMANIA.

Vienna si sollevò non contro una persona, ma contro un sistema. Quella sollevazione fu iniziata da indirizzi chiedenti libertà di stampa e larghe riforme. Le riforme e le sollevazioni della Germania meridionale ed il voto universale di una restaurazione della nazione germanica avevano generato tale antagonismo fra gli Alemanni ed il Governo dell'Austria, che, quando da Vienna si tentò mandare un presidio per occupare Ulma col pretesto di premunirsi contro le minacce della Francia repubblicana, Bavari, Virtemberghesi, Badesi si sollevarono e vi si opposero con tanto furore, come se si fosse trattato di invasione russa. Egli è per ciò che in tutti i discorsi dell'unità germanica non si nominava mai il popolo austriaco, considerato come membro patrido della grande famiglia, come membro da recidere. Queste cose si sentivano dagli uomini illuminati, e dalla gioventù ardente dell'Austria, ed aumentavano quell'irritazione contro il barbaro ed ipocrita governo dell'impero che era già sorta da molti anni, e che nel popolo era alimentata dal sempre crescente pauperismo. Laonde quello scrittore che nel 1844 coll'opera *Austria ed il suo avvenire* ne svelò le piaghe profonde, lo scorso anno col libro *Condizioni dell'Austria* ne previde l'imminente caduta; e quel libro piacque perchè formulava i desiderj e le previsioni dei più. È necessità inesorabile che il popolo austriaco ora vada ancora più innanzi nell'intrapresa rivoluzione per rendersi omogeneo alle altre popolazioni tedesche, e così poter entrare nella composizione di quella grande unità germanica che sorge con grandi e belli auspici, e che per la prima volta comparve sulla scena del mondo in vera nazione, imitando l'esempio maraviglioso dell'Italia, la quale ora per vie nuove ed in modo provvidenziale, superiore ad ogni preveggenza umana, si leva gigante per senno, per forza, per virtù e per unità, e forma per la prima volta la vera *Italia politica*. La nazione germanica, prima di restaurarsi completamente ed armonicamente, deve passare per molte crisi, superare molte difficoltà, guarire molte piaghe ancora esistenti. Le rigide e barbare proibizioni di caccia, e gli avanzi di leggi feudali che i signori s'ostinavano sino ad ora a mantenere, separarono troppo il popolo dalla nobiltà; e nella Germania meridionale, dove lo spirito di libertà è più forte, e dove s'iniziò l'unità germanica, il popolo sollevò contro la nobiltà, e se le riforme richieste non sono pronte e radicali, e se i governi non provvedono rapidamente a dare lavoro e pane al popolo, è forte pericolo che il comunismo vi assuma aspetto minaccioso, e vi si organizzi armato. Ed esiste ancora soverchia distanza di coltura e di condizioni politiche fra la Germania meridionale e renana e la settentrionale. S'aggiunga che dalla Germania non può più essere separata la Prussia, la quale deve necessariamente essere assorbita nella grande unità della nazione germanica. Ma, perchè succeda questo, è mestieri che la Prussia compia la rivoluzione incominciata, distrugga gli avanzi dell'assolutismo di quel suo re filosofo, il quale per la sua ostinazione è rimasto in coda del suo popolo, e non si opponga alla ricostruzione della nazionalità polacca e quindi alla perdita del Ducato di Posen. Il mostruoso impero austriaco è caduto per sempre; le indipendenze slava, magiara e polacca sono una necessità, sono un fatto quasi compiuto. L'esempio delle vittorie dei Lombardo-Veneti e dei Tirolesi italiani reagirà potentemente su tutte le meliturgue popolazioni dell'impero, e susciterà tutti i malcontenti ancora compressi. Agli Austriaci ed alle altre popolazioni tedesche dell'impero non resta quindi altro modo possibile di esistere politicamente che quello di unirsi alla nazione germanica. E se la Svizzera si costituirà più fortemente ed uniformemente, se ella diventerà più compatta, il Tirolo tedesco le si unirà, perchè congiunto geograficamente ai Grigioni per la valle dell'Inn, e perchè stretto a loro per relazioni di commercio ed affinità di dialetto. La Camera Aulica di Vienna era diventata per così dire il centro del sistema dell'assolutismo europeo. Intorno ad essa e concordemente ad essa si volgarono i minori tiranni ed i minori sistemi di convenzione, di tenebre, e di compressione, il santfedismo, il gesuitismo, le cabale delle polizie. Vienna era l'appoggio ed il conforto d'ogni intrigo per tenere avvilita e divisa non solo l'Italia ma anche la Germania, e la caduta di Metternich è la morte dell'assolutismo

europeo. I maravigliosi rivolgimenti politici poi dell'Europa civile da un anno in qua sono derivati dal bisogno di ridurre a fatti i desiderii e le opinioni, e di accordare i fenomeni esterni agli interni; sono una inevitabile conseguenza della civiltà, e solo l'inganno, la corruzione e l'egoismo hanno potuto ritardare sino ad ora gli ordinamenti politici che ora spontaneamente assumono i popoli europei.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — Leggesi nella *Presse* un numero infinito di esempi della lealtà e del disinteresse degli operai in mezzo alle disgraziate circostanze, nelle quali trovansi il commercio. In molte officine, gli operai chiesero essi medesimi di venire tassati del terzo dei loro salari in sino a tanto che gli affari riprenderanno un po' di attività. Il 20 marzo un gran numero di capi-fabbrica trovaronsi nella impossibilità di pagare la settimana dei loro operai, sia in causa del non aver presso di loro che biglietti che non avevano potuto scontare, sia perchè non aveva potuto cambiare i biglietti di banca. Dappertutto gli operai affrettaronsi a ricevere gli a conto appena necessari per vivere. L'aprimiento della cassa di sconto concederà alla più parte dei capi-bottega di procurarsi il denaro indispensabile per completare il pagamento dei loro operai.

VIENNA. — Nel 17 marzo si fecero in Vienna le esequie dei morti nel combattimento per la libertà. Fu una solennità delle più belle e imponenti che mai si videro nella Germania, e degna di stare a lato di quella del luglio di Parigi. Erano nel corteggio parecchi battaglioni di studenti, guardie nazionali, milizie e grande folla di popolo. Si fanno collette per le famiglie degli estinti e dei studenti bisognosi.

POLONIA. — Nella mattina del 18 marzo a Cracovia si pubblicò un proclama, col quale s'invitarono i cittadini a concorrere al ristabilimento non solo della repubblica di Cracovia ma della repubblica dell'intera Polonia.

BAVIERA. — Lodovico re di Baviera nell'abdicare al trono a favore di suo figlio Massimiliano II, indirizzò ai Bavaresi queste parole:

« Ora incomincia una nuova fase politica, diversa da quella in cui io regnai per ventitré anni. Io depongo la corona a favore del mio figlio diletto, il principe della corona, Massimiliano. Io ressi fedele alla costituzione, dedica la mia vita al bene del popolo, ed amministrai le cose del regno con coscienza, come un impiegato di uno stato libero. Io posso liberamente mirare in faccia ognuno. Sia grazia a tutti i miei aderenti, e si sappia che il mio cuore segue ad essere ardente per la Baviera e per la Germania, anche dopo ch'io scesi dal trono.

« Monaco, 20 marzo 1848. »

PRUSSIA. — La condotta del popolo prussiano dopo la vittoria del 19 marzo è ammirabile. Il principe di Prussia, che ordinò il fuoco, si dice fuggito nell'Inghilterra. Domina una grande irritazione contro di lui, e sul suo palazzo fu posta l'iscrizione: *Proprietà della Nazione*, e vi si piantò la bandiera tricolore. L'amnistia conquistata dal popolo apportò la scarcerazione anche dei Polacchi, i quali ora passeggiano fra gli applausi della moltitudine. Campausen fu nominato ministro delle finanze. Si contano 400 fra morti e feriti dei cittadini, 1000 de' militari, fra cui cento ufficiali.

A Breslavia la notizia dei fatti di Berlino ha prodotto una sollevazione, per la quale fuggirono il presidente supremo e il capo della Polizia.

DANIMARCA — Scrivesi da Copenhagen:

L'11 marzo ebbe luogo, sotto la presidenza del Consigliere di Stato, Xvidt, il Meeting avente per iscopo di avvisare ai mezzi più convenienti a raggiungere l'unione costituzionale del ducato di Schleswig col regno di Danimarca.

Fra i tanti discorsi che vennero in questa circostanza pronunziati fece la maggior sensazione quello d'un giovane avvocato, il signor Goldschmidt, il quale si assunse di provare come il mezzo migliore di fondere in modo durevole lo Schleswig colla Danimarca quello sarebbe di accordare immediatamente al popolo di quel ducato le istituzioni che a giusta ragione ovunque reclamansi in Europa, cioè: il diritto di elezione diretta

dei membri della rappresentanza nazionale, la libertà della stampa, la libertà comunale, la libertà di associazione e di riunione, il giudizio per giury nelle cose criminali. « Accordate questi benefici agli abitanti dello Schleswig, conchiuse il giovane oratore, ed essi [legherannosi per sempre a voi; ma nulla cercate colla violenza, nulla fate senza aver pria consultato il popolo; altrimenti voi fabbrichereste sull'arena, e al primo soffio crollerà il vostro edificio. »

Il giorno susseguente due mila persone si riunirono a Copenhagen nell'Ippodromo, e sottoscrissero una petizione al re, onde supplicare S. M. a conferire al Comitato incaricato di elaborare il progetto della futura Camera degli Stati danesi l'autorizzazione di inserirvi una disposizione, la quale accordasse il diritto della elezione dei deputati a tutti quanti i cittadini che pagano l'imposta diretta, senza distinzione nè di classe nè di culto.

WIRTEMBERG. — 13 marzo. Noi sappiamo nel modo più positivo che il consigliere di legazione de Neurath recossi ad incontrare le truppe austriache che da Bregenz volevano trasferirsi alla fortezza federale d'Ulma, onde ordinar loro di retrocedere. La fortezza d'Ulma non è per niente esposta, giacchè la Germania non conosce in questi momenti alcun esterno nemico: d'altronde l'interesse della conservazione della pace interna esige imperiosamente che nessuna truppa straniera (austriaca) metta piede sul territorio. L'agitazione è grande abbastanza senza di ciò, e la presenza delle truppe imperiali ad Ulma non potrebbe che far insorgere l'idea che il governo Wirtembergese sia al procinto d'una reazione.

(Mercurio di Svevia.)

ULTIME NOTIZIE

Bergamo, 28 marzo 1848.

Oggi sono qui pervenuti 25 soldati appartenenti al reggimento Geppert che fuggivano dal campo di Soncino. Altri in numero di 500 circa si sono diretti verso varj paesi. Quel corpo austriaco, che trovavasi stanziato in quella posizione, si è diretto per Manerbio e Cremona gettando tutto ciò che non era strettamente necessario ed abbandonando cavalli, carriaggi, ed oggetti d'armamento. Que' soldati sono italiani che abbandonarono il campo austriaco.

Brescia, li 29 marzo 1848.

Il Governo Provvisorio di Brescia, forte preoccupato del gran pensiero della difesa e dell'interesse comune, ha offerto al Governo Provvisorio di Milano 200 volontari ed alcuni de' propri prigionieri ad agevolare lo scambio dei nostri. Onore all'energico patriottismo bresciano!

Da una lettera di Brescia, 28 marzo alle ore 4, togliamo le righe seguenti:

Ti scrivo sui Vulcani... pare che la Cavalleria Austriaca sia alle nostre porte: ad ogni modo noi Bresciani non desideriamo che di combattere e di uguagliare l'eroismo dei Milanesi.

Un corriere reduce questa mattina da Brescia riferisce che il suo viaggio seguì senza incaglio, che fra le popolazioni di quella provincia domina la massima fiducia e tranquillità, e che l'esercito austriaco trovavasi fra Bagnolo, Leno e Manerbio senza che costì qual direzione sia per prendere. Dieci che un distacco austriaco recatosi a Lonato abbia chiesta una contribuzione di lire cinquemila, e da Leno un approvvigionamento per lire ventimila che non potè essere prestato. Un colonnello degli Ulani colla propria famiglia, o un drappello di Croati affogarono nel fiume Chiesa. Brescia vive lieta e certa di un asilo felice. Crema è sgombra.

Si afferma che il generale Mazzucchelli fuggì da Brescia, e trovavasi a Verona alla testa delle truppe austriache.

La Rocca d'Anfo è nelle nostre mani.

In questo punto si sparge la notizia che sulla frontiera tirolese sia stato arrestato il fuggiasco Vicere.

Riceviamo recentissimo notizia da Cassano che ci assicurano del felice arrivo colla delle truppe piemontesi, e della cordiale esultanza con cui vennero ricevute da quelle popolazioni.

PADOVA. — Giunta la costituzione di Vienna, fu innalzata in piazza e in teatro la bandiera tricolore. Giunte notizie di Venezia e Milano, fu chiesto ai soldati di partire, e difatti alle 6 della sera (24) arrivò la notizia che a Venezia la moglie e la famiglia di Wimpfen erano ostaggi, le truppe partirono verso il Tirolo. Tutto Trento e il Tirolo Italiano è insorto:

Proclama per l'unità Italiana. Friuli tutto insorto ed armato.

VICENZA. — Libera affatto senza colpo ferire.

BOLOGNA. — Il 25 partì la linea con due cannoni e un obice per Ferrara dov'erano i Croati che debbono esserne usciti senza colpo ferire. Il 26 partiva pure un corpo franco di studenti e civici.

MODENA. — Governo Provvisorio che si astiene da una forma di Governo: procede meravigliosamente: è dispostissimo a dare tutti i cannoni abbandonati dai Tedeschi in prestito per le truppe Romagnole, e tutti gli schioppi in prestito ai Parmigiani.

DALMAZIA. — Si dice che abbia aderito all'Unione Italiana.

La fortezza di Pizzighetone è affatto sgombra dal nemico, il quale avendo raggiunto il corpo di truppe provenienti da Lodi e Crema, estenuate dalla fame e dalle fatiche, senza paga e assottigliate ogni giorno dalle diserzioni, si vanno avvicinando a Verona, dove sembra volersi concentrare il corpo di Radetzky.

Da vari punti, ma convergenti allo stesso fatto, si parla della resa di Mantova, e della prossima partenza di quel governatore.

A Santa Cristina, a Corteleone, e in altri punti dello stradale da Pavia a Cremona arrivano numerosi volontari e corpi franchi piemontesi e genovesi.

Una lettera che riceviamo in questo istante reca essa pure la notizia che l'ex-Vicere è stato arrestato a Ledego venerdì scorso, mentre fuggiva da Verona con tutta la sua famiglia. Secondo quella lettera più centinaia di prigionieri austriaci sono in nostra mano, e molti fra essi di ragguardevoli, fra i quali il generale Meetz, e tutto lo stato maggiore dell'ex-presidio di Cremona, con molte carrozze, carri di salmerie, munizioni da guerra, armi, e cavalli.

Il signor Grassi desidera che la notizia data ieri nella Cronaca del Giornale Ufficiale il 22 marzo N. 5, sia intesa nei sensi di verità.

Egli trovò i prigionieri deportati al di là di Crema; parlò coll'ex-Consigliere Pahta, ed ottenne per suo mezzo di poter raccomandare istantemente, che i nostri prigionieri fossero trattati colla maggior possibile umanità, promettendo in contraccambio un'eguale raccomandazione presso il Governo Provvisorio di Milano a favore dei prigionieri austriaci, in quanto vi potesse essere bisogno. Le distribuzioni di una parte dei viveri ai Croati, e per intero all'Ufficialità ed ai prigionieri fu fatta per sua cura, ma a carico del Comune di Crema. Finalmente gli fu concesso di fare ai nostri prigionieri delle sovvenzioni in denaro perchè potessero provvedere meglio ai propri bisogni.

CRONACA

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI.

Pari alle atrocità commesse furono in questi giorni i tratti di mala fede e i tradimenti onde si rese viepiù abominevole il nome austriaco.

Al Comando Militare, alla Caserma delle Guardie di Polizia, e in altri dei punti più combattuti della città, quando già l'eroico coraggio dei nostri stava per sopraffare il nemico, questi inalberò bandiera bianca. Non appena però i nostri si avvicinarono in attitudine di pace furono proditoriamente assaliti a colpi di moschetto.

Il M. Giorgio Triulzio venne ferito, mentre sotto bandiera bianca recavasi parlamentario a trattare col nemico il rilascio dei Cadetti di San Luca.

Il Conte di Neiperger, già troppo noto come uno dei più infami istigatori degli eccessi del 3 gennaio, suggeriva la propria ignominia nella giornata di sabato giorno 18. Attraversando con una forte pattuglia Piazza Castello, e giunto a San Protaso al foro, si fece incontro al signor Prina, persona da lui conosciutissima, e con giudica ipocrisia abbracciandolo lo invitava a recarsi al Castello per intavolare trattative di pace. Il Prina nol volle seguire, e pel suo meglio, poichè appena il Neiperger ebbe riguadagnato il Castello, la casa del Prina venne bombardata.

Lo stesso signor Prina mostrò al Governo Provvisorio una grossissima medaglia di piombo recante l'immagine di Pio IX, che quegli assassini scagliarono contro la sua casa insieme alla mitraglia. — Però delle sessanta persone che ivi trovavansi ricoverate nessuna venne offesa. Forse che in ciò non v'ha il dito di Dio?

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 486,079 3 —	
Stoppani Ingegnere Antonio	560 — —
Levi D. Giuseppe	140 — —
Annoni C. Ambrogio	276 — —
Predabissi famiglia	256 — —
Rusca famiglia	80 — —
Francia Avvocato	50 — —
Pontigia	28 — —
Balestrini	15 — —
Palcari	12 — —
Monsignore Pino	12 — —
Gerli	28 — —
Perelli	7 — —
Folli	24 — —
Agnelli	50 — —
Perabò	28 — —
Ballabio sig. Nerini	200 — —
Bar. Mareacci	28 12 —
Cattaneo Tito	24 — —
Rossi Avvocato Girolamo	240 — —
Cantù D. Paolo	500 — —
Curioni Natale	100 — —
Pedetti Luigi	100 — —
Mulliere Antonio	56 13 —
Lamperti Giuseppe	10000 — —
Sormani Lorenzo	200 — —
Bordini Antonio Ragioniere	50 — —
Giussani Giovanni	690 — —
Lampugnani Ferdinando vedova de Rinaldi con una scatola d'argento	7 4 —
Dario Ignazio	150 — —
Racchetti Giuseppe	420 — —
Bonzanini Alessandro Ingegnere	420 7 6
Zirotti Francesco D. Fisico	100 — —
Romilli Monsignore Arcivescovo	1145 — —
Toscani Pietro	7 — —
Corti Ignazio Ingegnere	499 — —
Ruggeri Giuseppe	420 — —
Keller Alberto	1000 — —
Patroni Giuseppe	1000 — —
Cozzi Pietro Ragioniere	100 — —
Belcredi D. Marianna v. Confalonieri	3725 — —
Fusi Giuseppe	240 — —
Cernezzi Carlo	226 — —
Robecchi Angelo Ragioniere	110 — —
Pietro Bianconi	25 — —

Lir. 501,638 1 6

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Con estremo giubilo abbiamo sentita la notizia della liberazione della generosa nostra sorella Lombarda.

Nel giorno stesso in che Voi scuotevate l'Austriaco giogo, erà qui acclamato il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta sotto il glorioso vessillo di San Marco.

Noi non coltiviamo nessun sentimento municipale, siamo soprattutto Italiani, e l'insegna di San Marco sta sulla bandiera tricolore.

A Voi, Lombardi, ci unisce inoltre un vincolo di affetto più particolare per la comunanza delle sventure e delle speranze.

Quando il santo suolo della patria non sarà più calcato dal piede di straniero oppressore, Noi penseremo concordi ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune.

Era nostro desiderio spedirvi apposita deputazione, ma i grandi e molteplici lavori, dai quali siamo sopraccaricati, ci obbligano valerci dell'opera di tutti i cittadini distinti.

Aspettiamo con impazienza Vostre comunicazioni dirette.

Viva l'Italia, Viva Milano, Viva Venezia!
Libertà, Fratellanza.

Venezia, 26 marzo 1848.